

UN PASSO PICCOLO IL TENTATIVO SERIO

di GIOVANNI BIANCONI

Alla fine la spinta decisiva al disegno di legge anticorruzione, che forse ieri ha imboccato davvero la dirittura d'arrivo, l'ha data «Batman» Fiorito.

Insieme a lui l'hanno data quegli amministratori del centrodestra finiti sotto inchiesta o sotto processo, dalla Lombardia alla Calabria, che hanno coinvolto la parte politica a cui appartengono in scandali grandi e piccoli, veri e presunti. Coi loro comportamenti hanno reso impossibile alla ex maggioranza berlusconiana, che non ha mai visto di buon occhio questa riforma, frapportare ulteriori ostacoli alla sua approvazione. Chi sarebbe riuscito a spiegare, di fronte alle malversazioni venute alla luce, che il centrodestra si metteva di traverso non per timore delle indagini ma a causa di fondate riserve di tipo tecnico-politico? Chi avrebbe convinto gli elettori che un eventuale «no» sarebbe stato dettato da una legge contraddittoria e poco funzionale (perché questo si continua a pensare nel Pdl) anziché dalla volontà di coprire chissà quali malefatte? Perfino quella sorta di scambio che condizionava il via libera all'anticorruzione a contestuali giri di vite su intercettazioni e responsabilità civile dei giudici è diventato difficilmente proponibile, dopo le ultime vicende.

Quando a giugno il governo mise la fiducia per superare gli sbarramenti piduelli alla Camera, il capogruppo Cicchitto tuonò dal suo banco: «Faremo di tutto in Senato per cambiare il disegno di legge sulla nuova concussione e sulle influenze»; e avvisò il ministro della Giustizia Paola Severino: «Non porti emendamenti con la fiducia, perché voteremo contro; come dice il proverbio, uomo, o meglio donna avvisata è mezza salvata». Qualcosa è stato corretto per andare incontro alle richieste del centrodestra, ma non tutto ciò che volevano. E sulla fiducia il Pdl s'è adeguato. Non perché abbia cambiato idea sul merito della riforma, ma perché s'è trovato costretto ad adeguarsi, anche dopo l'ultima sferzata del ministro Severino: «Siamo di fronte a una seconda Tangentopoli, e rispetto a vent'anni fa la situazione è addirittura peggiorata». Non è un caso che ieri la Guardasigilli abbia citato con una certa soddisfazione l'ex magistrato di Mani Pulite Gerardo D'Ambrosio, oggi senatore del Pd, secondo il quale dal '92 «è la prima volta che un governo tenta di mettere mano seriamente a uno dei fenomeni più tristi della nostra Repubblica», dopo che finora la politica ha fatto di tutto per ostacolare il lavoro

dei magistrati.

Il ministro Severino ha ribadito ieri che di più non si poteva fare. Per motivi

Le spiegazioni

La difficoltà di spiegare un eventuale voto contrario di fronte agli elettori

tecnicamente, ma soprattutto per motivi politici. Sarà pure un «minimo sindacale», secondo un'espressione fatta propria dal ministro dell'Interno Cancellieri, ma quel che si sta ottenendo è diverso da niente. Dopo il cambio di governo è accaduto che un vecchio disegno di legge (primo firmatario l'attuale segretario del Pdl Alfano), pressoché vuoto di contenuti reali e adagiato su un binario morto, abbia preso una forma ben diversa e stia finalmente per vedere la luce. Il rischio di far venir meno la «strana maggioranza» che sostiene Monti ha impedito di affrontare nodi cruciali come la prescrizione, il falso in bilancio, l'autoriciclaggio, il voto di scambio. Tutti sanno che bisognerebbe intervenire su quei temi per contrastare davvero la corruzione, ma «inserirli in questo testo avrebbe significato decretarne la paralisi», ha spiegato il ministro al Senato. Aggiungendo che se il Parlamento vorrà prendere iniziative troverà il governo al suo fianco, con tutti i mezzi a disposizione. Compreso il decreto legge, dunque.

È difficile che in questo scampolo di legislatura i partiti si mettano d'accordo su questioni che li hanno sempre visti divisi, e che però sarebbe indispensabile affrontare. Ma dopo le parole pronunciate ieri dal ministro, il seguito del percorso delle norme anticorruzione entra ufficialmente nella cosiddetta «agenda Monti». Al pari delle riforme in campo economico. Anche in ossequio alle sempre citate richieste che provengono dall'Europa, per provare ad avvicinare l'Italia agli standard degli altri Paesi dell'Unione. E se questo esecutivo non avrà il tempo o la possibilità di portare a termine il lavoro, sarà compito del prossimo proseguire sulla strada intrapresa. Per non vanificare il «primo passo» che con molta fatica si sta compiendo attraverso questa riforma.

Giovanni Bianconi

